



Esercizio in Publisher eseguito da
Roberto Scerrato



LE GUERRE DI INDIPENDENZA

Le Guerre di indipendenza italiane furono i tre conflitti che portarono l'unificazione dell'Italia sotto un'unica bandiera e un'unica guida politica combattute dagli Stati italiani contro l'Austria durante il Risorgimento. Queste tre guerre vengono comunemente chiamate guerre di indipendenza. L'Unificazione dell'Italia fu completata con la conquista del Regno delle due sicilie compiuta dalla spedizione dei Mille di Giuseppe Garibaldi nel 1860.

Prima guerra d'indipendenza

Ebbe inizio nel marzo 1848 inizialmente insorse contro gli austriaci Venezia e Milano. qualche giorno dopo il re, Carlo Alberto di Savoia, si pose a capo di una coalizione di Stati italiani che dichiararono guerra all'Austria la quale, allora, occupava il Regno Lombardo-Veneto. Inizialmente la guerra fu favorevole alle truppe guidate da Carlo Alberto di Savoia, ma l'iniziale successo preoccupò gli altri Stati italiani, la maggior parte dei quali ritirò il proprio appoggio all'impresa, lasciando il solo regno di Sardegna a combattere contro l'Austria. Intanto in Toscana, il granduca Leopoldo II fu costretto alla fuga e i democratici diedero vita a un governo provvisorio. Mentre a Roma, il papa dovette abbandonare la città rifugiandosi presso Gaeta, nel febbraio 1849 si proclamò poi una repubblica. La guerra si concluse definitivamente nel marzo del 1849, con la sconfitta di Novara, cui seguì l'abdicazione di Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele II. I motivi della sconfitta sono da ricercare anche in quella che Carlo Alberto chiamava "Guerra Regia", cioè prettamente sabauda; rifiutò anche di portare al se-



guito aggregazioni di volontari irregolari: tali scelte portarono non solo all'insuccesso ma anche a grandi sacrifici dei suoi uomini; è doveroso ricordare a tal proposito la cosiddetta "Carica di Pastrengo", compiuta da soli 300 Carabinieri che col sacrificio della vita respinsero migliaia di soldati austriaci.



guito aggregazioni di volontari irregolari: tali scelte portarono non solo all'insuccesso ma anche a grandi sacrifici dei suoi uomini; è doveroso ricordare a tal proposito la cosiddetta "Carica di Pastrengo", compiuta da soli 300 Carabinieri che col sacrificio della vita respinsero migliaia di soldati austriaci.

Seconda guerra d'indipendenza

Nel 1852 Camillo Benso conte di Cavour diventa primo ministro del regno di Sardegna. Cavour porta una ventata innovativa nella pianificazione dell'unità. Anzitutto Cavour sa che senza l'appoggio di una potenza europea non avrebbe mai sconfitto l'impero Asburgico, quindi inizia ad attirare le attenzioni delle potenze europee sulla questione Italiana. Presto Cavour si accorge che a nessuna potenza interessava la situazione dello stato Sabauda ed allora cerca di accattivarsi le simpatie delle potenze intrecciando alleanze e inviando ambasciatori in tutta Europa. Una svolta importante accadde con la questione della Guerra di Crimea in cui lo stato sabauda partecipò pur non essendo direttamente coinvolto nel conflitto.

Cavour riesce a far interessare al problema Italiano l'imperatore Napoleone III, anche se ancora indifferente alle proposte di alleanza sabauda. Cavour riuscirà a convincere l'imperatore francese inviando come sua ambasciatrice in Francia la donna più bella dello stato sabauda la contessa di Castiglione, amante del re Vittorio Emanuele II, della quale Napoleone III si invaghisce. Una volta ottenuto il favore francese formalizza l'alleanza con un incontro segreto a Plombières. Il patto prevede l'intervento francese solo in caso di



aggressione da parte dell'Austria e che venga liberato tutto il nord dalla morsa austriaca, il sogno di Napoleone III era di prendere Vienna. Ora Cavour dispone dell'alleanza; deve solo provocare la guerra.



forza di inseguire quello sconfitto in fuga, il quale riparò oltre il Mincio. La battaglia di Solferino e San Martino fu la più lunga (dalle 12 alle 14 ore di combattimento) e la più sanguinosa combattuta per l'indipendenza e l'unità d'Italia e superò per quoziente di perdite la pur cruenta battaglia di Waterloo. Gli austriaci persero 14000 uomini e 8000 vennero presi prigionieri, i franco-sardi 15000 e 2000 prigionieri; questa carneficina sembra aver indotto Napoleone III a firmare l'armistizio a Villafranca, con questo atto concludendo di fatto la seconda guerra d'indipendenza.

forza di inseguire quello sconfitto in fuga, il quale riparò oltre il Mincio.

La battaglia di Solferino e San Martino fu la più lunga (dalle 12 alle 14 ore di combattimento) e la più sanguinosa combattuta per l'indipendenza e l'unità d'Italia e superò per quoziente di perdite la pur cruenta battaglia di Waterloo.

Gli austriaci persero 14000 uomini e 8000 vennero presi prigionieri, i franco-sardi 15000 e 2000 prigionieri; questa carneficina sembra aver indotto Napoleone III a firmare l'armistizio a Villafranca, con questo atto concludendo di fatto la seconda guerra d'indipendenza.



Porta Pia

Roma, per ovvi motivi, è destinata ad essere la capitale del nuovo Regno d'Italia. Il re Vittorio Emanuele II propone a papa Pio IX un compromesso: la rinuncia pacifica alla sovranità su Roma e lo Stato Pontificio in cambio dell'indipendenza spirituale della Santa Sede.



Ma il papa non ne vuol sapere. Il 12 settembre l'esercito italiano, guidato dal generale Raffaele Cadorna, entra nel territorio della Chiesa.

All'alba del 20 settembre l'artiglieria italiana comincia a colpire Porta San Giovanni, Porta San Lorenzo, Porta Pia e Porta Salaria, concentrandosi in particolare sul tratto di mura tra le ultime due porte. È la zona nord-est della città, quella degli antichi castra praetoria (caserma dei pretoriani).



Alle 9.00 un tratto delle mura a destra della michelangiolesca Porta Pia crolla, e si apre una breccia. Alle 9.45 bersaglieri (XXII e XXXIV) e fanti lanciano una carica e, al grido di "Savoia!",

attraversano la breccia ed entrano in città. Roma è italiana.



Alla fine della battaglia si contano 58 morti, 39 tra gli italiani e 19 tra i pontifici. I morti più evitabili delle lotte risorgimentali...

Il papa si chiude in Vaticano e si apre la "Questione Romana", che si concluderà solo nel 1929 con i Patti Lateranensi tra Chiesa e Stato Italiano, che si "riconciliano".



ca, nota come Carica di Pastrengo e seguita dallo stesso Carlo Alberto e lo stato maggiore. La carica ruppe e spazzò il nemico da Le Bionde. Contemporaneamente si mosse Broglia, che mandò in supporto i Cacciatori delle Guardie, saliti da Osteria Nuova, mentre il 1° Reggimento di Fanteria aggredì monte San Martino ed entrò in Pastrengo.

Il comandante austriaco Woche (che sulla collina di Pastrengo aveva una divisione di 7.000 uomini) tenne, per quanto possibile, il paese, lanciando anche la cavalleria in una controcarica di alleggerimento. Ma, ormai, le posizioni erano compromesse.

Restava un battaglione austriaco a Bussolengo, che l'indomani, 1° maggio, all'apparire di un nutrito squadrone di carabinieri, si ritirò attraverso il ponte di barche gettato a Pescantina. In quella stessa mattina, mentre iniziava l'attacco di Pastrengo e Bussolengo, Radetzky aveva comandato una azione di alleggerimento più a sud, sul fianco destro della linea sarda, lanciando una piccola colonna di 3.000 croati su Sona e Sommacampagna, ma era stato respinto dalla Brigata Aosta del Sommariva.

Al termine di cinque ore di combattimento, poche erano le perdite sarde, mentre Woche lasciò 1.200 tra morti e feriti e 500 prigionieri. In effetti, come nelle battaglie antiche, il momento di maggior pericolo era, per un esercito, l'ora della fuga.

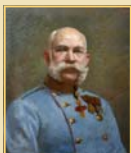
L'errore di Carlo Alberto fu di non inseguire con decisione, impedendo il passaggio dell'Adige, totalmente allo scoperto. Ovvero, meglio ancora, superando i ponti ed interrompendo la via dell'Adige, così come aveva fatto con quella di Peschiera. Egli preferì, invece, operare una ricognizione direttamente su Verona, probabilmente perché speranzoso di una sollevazione in città, ma dedicò alla manovra un numero eccessivo di truppe, tanto da farne un vero e proprio attacco, ottenendone la successiva vittoria di Santa Lucia.

Battaglia di Solferino

La Battaglia di Solferino (24 giugno 1859) fu combattuta fra l'esercito austriaco e quello franco-sardo e la vittoria di questi ultimi concluse la seconda guerra di indipendenza italiana.

Insieme a San Martino, fu la più grande battaglia dopo quella di Lipsia del 1813, avendovi partecipato complessivamente più di 230.000 soldati.

Dopo la sconfitta a Magenta, l'esercito austriaco si ritirava verso est, inseguito dall'esercito franco-piemontese. Lo stesso Francesco Giuseppe venne personalmente in Italia per prendere il comando delle truppe, rimuovendo dall'incarico il generale Gyulai, considerato colpevole della sconfitta precedente.



Il mattino del 23 giugno le armate austriache fecero dietro front per contrattaccare lungo il fiume Chiese. Allo stesso tempo Napoleone III ordinò l'avanzata delle sue truppe e così gli eserciti avversari vennero a scontrarsi in luoghi del tutto imprevisi. Mentre a nord, sui colli di San Martino, le truppe piemontesi combattevano con l'ala destra dell'esercito austriaco, l'esercito francese si scontrò a sud, più precisamente a Solferino (a metà strada fra Mantova e Brescia), con il grosso delle truppe nemiche: entrambe le parti



non si aspettavano assolutamente di trovarsi di fronte l'intero esercito nemico.

La battaglia si sviluppò caoticamente lungo un fronte di 15 km, finché, nel primo pomeriggio, le truppe francesi sfondarono il centro di quelle austriache. I combattimenti proseguirono ancora nel pomeriggio inoltrato attorno a Solferino, Cavriana e Guidizzolo, sino a quando un violento temporale interruppe la lotta (iniziata alle prime luci



del giorno), nei pressi di Cavriana, ma non sui colli di San Martino, ove la battaglia cessò soltanto a sera. Lo scontro fu così feroce e cruento che l'esercito vincitore non ebbe la



Inizia a spostare truppe sul confine sabaudo e a muoverle in su ed in giù per la linea, l'Austria cadrà nella trappola e farà giungere un ultimatum a Torino che Cavour straccerà.

Scaduto l'ultimatum l'Impero asburgico attacca facendo scattare la clausola del patto e costringendo la Francia ad intervenire. La seconda guerra d'indipendenza italiana vede schierati da un lato la Francia e il regno di Sardegna e dall'altro l'Austria. Gli eserciti franco-piemontesi, guidati da Napoleone III, sconfissero gli Austriaci nelle battaglie di Magenta, Solferino e San Martino. Successivamente però, Napoleone III abbandonò la guerra, per il bilancio catastrofico successivo alla Battaglia di Solferino e San Martino (per la Francia reduce dalle guerre Napoleoniche era la prima vera guerra). Dato che l'accordo era di arrivare fino a Vienna e liberare definitivamente il nord dagli austriaci, cominciò ad avviare trattative con l'Austria, con la quale firmò l'armistizio il 20 luglio 1859, a Villafranca di Verona.

La Francia ottenne dall'Austria, che assolutamente non voleva trattare con i piemontesi, la Lombardia, con l'esclusione di Mantova, e in cambio di essa dallo stato Sabaudo acquisiva la Savoia e Nizza. Contestualmente, a seguito di alcuni plebisciti, si aveva l'annessione al Regno di Sardegna di ducati quali Parma e Piacenza nonché Modena e la Toscana. Cavour deluso dalla condotta francese, che non aveva rispettato i patti, e amareggiato dall'umiliazione di ricevere la Lombardia dalla Francia e non direttamente dall'Austria si dimise dall'incarico di primo ministro. Venezia rimane sotto il dominio austriaco, lo Stato Pontificio sotto il governo del Papa e il Regno delle due Sicilie sotto la monarchia assoluta dei Borbone. Intanto nel 1859 era morto Ferdinando II, re di Napoli, ed era salito al trono il figlio Francesco II e nel regno sabaudo fu richiamato al governo Cavour.



Le mire del regno di Savoia si limitavano solo all'Italia del nord in quanto più economicamente progredite, ma Giuseppe Garibaldi incoraggiato da Giuseppe Mazzini, che sognava di creare una repubblica nel Sud



Italia, decise di attaccare il regno delle due Sicilie. Il 5 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi, contro il parere di Cavour, che temeva una risposta francese, salpa da Quarto, vicino a Genova, con i suoi uomini e dopo aver evitato alcune navi sabaude inviate da Cavour con il compito di ostacolare l'impresa, dà l'avvio alla Spedizione dei Mille.



Dopo essersi riforniti di armi, segretamente fatte arrivare dal primo ministro inglese che voleva estendere il dominio della flotta inglese anche al mediterraneo (la flotta borbonica era la migliore del Mar Mediterraneo), la flotta sbarca a Marsala e riesce ad occupare il porto, agevolato molto dalla massoneria inglese (di cui faceva parte il primo ministro) che intendeva eliminare il Papa in quanto unico ostacolo alla creazione di una setta massonica anche in Italia. Oltre agli ufficiali di marina la massoneria aveva corrotto tutti i generali borbonici, in modo da fare avanzare facilmente Garibaldi in Sicilia. In questo modo si spiega il brillante successo di mille uomini male addestrati contro un esercito estremamente capace e dieci volte superiore in numero.

All'alba si era portato, insieme ai figli Vittorio Emanuele II e Ferdinando di Savoia-Genova, presso Villa Belvedere, in vetta alla collina del borgo di Palazzolo, oggi comune di Sona, in direzione di Bussolengo.

A metà strada una dozzina di carabinieri di avanguardia si imbattè in una unità nemica. Non si capisce esattamente quale rischio abbia corso il sovrano ma, in ogni caso, la reazione fu rapida: Sanfront ordinò una carica, nota come Carica di Pastrengo e seguita dallo stesso Carlo Alberto e lo stato maggiore. La carica ruppe e spazzò il nemico da Le Bionde. Contemporaneamente si mosse Broglia, che mandò in supporto i Cacciatori delle Guardie, saliti da Osteria Nuova, mentre il 1°

Reggimento di Fanteria aggredì monte San Martino ed entrò in Pastrengo. Garibaldi, come previsto, non si ferma alla Sicilia e cogliendo di balzo la ritirata dell'esercito borbonico riesce a conquistare il Regno delle due Sicilie.

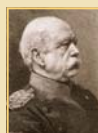
Cavour temendo che Garibaldi mettesse in atto il piano di Mazzini convince il Re Emanuele II a scendere con l'esercito al sud per, nel caso Garibaldi si fosse opposto al re, reprimere immediatamente l'esercito garibaldino. A Teano Garibaldi decide di consegnare il regno delle due sicilie al Re. Nel 1861 il parlamento nazionale riunito a Torino (capitale del nuovo Stato), proclama Vittorio Emanuele II Re d'Italia.



Terza guerra d'indipendenza

Alla completa riunificazione dell'Italia mancavano ancora l'acquisizione del Veneto annesso nel 1866, di Roma annessa nel 1870, del Trentino e di Trieste annessi tra il 1915-1919 (Prima Guerra Mondiale). Il nuovo Stato italiano era poco incline a iniziare una nuova guerra, mentre i rivoluzionari italiani puntavano ad azioni come la Spedizione dei Mille che sfruttando l'appoggio della popolazione locale permettesse la liberazione dei territori. Una spedizione di Garibaldi contro lo Stato Pontificio fu fermata dall'esercito italiano, che temeva una guerra con la Francia, allora protettrice dello Stato Pontificio. Nel 1866 il regno d'Italia si alleò con la Prussia contro l'Austria. La guerra in Italia fu un insuccesso, ma la vittoria prussiana consentì al Regno d'Italia di annesso il Veneto.

Lo stato pontificio rimaneva ancora al papa e comprendeva una buona parte del centro Italia, tuttavia, come già detto, se il regno d'Italia avesse



se attaccato Stato della Chiesa, la Francia sarebbe intervenuta infatti nel 1849 Napoleone III venne eletto presidente della seconda Repubblica Francese grazie al largo impegno dei cattolici. Nel 1870 la guerra

Franco-Prussiana, mette sotto la giusta luce l'efficientissima macchina da guerra del cancelliere Otto Von Bismarck e dell'imperatore Guglielmo. La Francia sconfitta si vide tolte l'Alsazia e la Lorena, due zone industriali e ricche di carbone (la rivendicazione di



queste regioni sarà una delle cause della Prima Guerra Mondiale). Senza la Francia, Vittorio Emanuele II fece avanzare il suo esercito verso Roma. il 20 settembre 1870, un reparto di bersaglieri creò il famoso varco di Porta Pia e lo Stato della Chiesa venne conquistato. La reazione del Papa non si fece attendere: L'Italia concesse al Pontefice il castello Gandolfo, i Palazzi del Vaticano e un indennizzo annuo in denaro, ma Pio IX rifiutò e spinse i cattolici a non partecipare alla vita politica del Regno.



queste regioni sarà una delle cause della Prima Guerra Mondiale). Senza la Francia, Vittorio Emanuele II fece avanzare il suo esercito verso Roma. il 20 settembre 1870, un reparto di bersaglieri creò il famoso varco di Porta Pia e lo Stato della Chiesa venne conquistato. La reazione del Papa non si fece attendere: L'Italia concesse al Pontefice il castello Gandolfo, i Palazzi del Vaticano e un indennizzo annuo in denaro, ma Pio IX rifiutò e spinse i cattolici a non partecipare alla vita politica del Regno.



LE BATTAGLIE DI PASTRENGO - SOLFERINO — PORTA PIA

Battaglia di Pastrengo

La battaglia di Pastrengo fu un episodio della prima guerra di indipendenza. Ebbe luogo il 30 aprile 1848, quando il re di Sardegna, Carlo Alberto, lanciò il II Corpo d'armata dell'esercito sardo all'assalto delle posizioni che l'esercito austriaco del feldmaresciallo Radetzky teneva sulla riva destra dell'Adige, poco a nord di Verona.



Il 18 marzo 1848 ebbero inizio le cinque giornate di Milano. Il comandante dell'esercito del Lombardo-Veneto, Radetzky, prima eccitò la rivolta, poi non seppe domarla, vedendosi costretto ad abbandonare la città dopo cinque giorni di furiosi scontri. Contemporaneamente manifestazioni si ebbero in diverse città del Regno e a Como l'intera guarnigione si consegnò agli insorti.



Il giorno dopo la evacuazione di Radetzky da Milano, Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria ed attraversò il Ticino.

Le avanguardie attraversarono il Ticino il 25 marzo, mentre Carlo Alberto era a Pavia il 29 ed il 31 poneva quartier generale a Lodi. Il 4 tenne consiglio di guerra a Cremona e, il 5, giunse a Bozzolo, mentre il I Corpo d'armata di Bava si attestava sull'Oglio.

Di lì si accertò la possibilità di assalire Mantova, ma alcune ricognizioni segnalavano la rafforzata posizione austriaca, cosicché Carlo Alberto stabilì di muovere oltre il Mincio, verso Verona.

L'obiettivo dell'avanzata era essenzialmente tagliare le comunicazioni della assediata fortezza di Peschiera con Verona. Per far questo, sarebbe stato necessario sgombrare le forti posizioni che Radetzky aveva lasciato sui colli di Bussolengo e Pastrengo, giusto ad occidente dell'Adige, a monte di Verona.

Queste erano volte, in effetti, a proteggere la essenziale strada che, sulla riva sinistra dell'Adige, collegava Verona a Trento e, di lì, in Tirolo. Tale strada, assai più di Peschiera, era essenziale alla tenuta di Verona, a sua volta chiave di volta dei residui domini austriaci nel Lombardo-Veneto.

A dimostrarlo basti ricordare quanto avvenuto solo diciotto giorni prima, l'11 aprile, quando un gruppo di 450 volontari lombardi, staccati dalla colonna Manara, avevano attraversato il Garda su battelli a vapore e, agendo di totale sorpresa, avevano occupato il borgo di Castelnuovo del Garda, sulla strada che collegava le due fortezze di Peschiera a Verona. Radetzky inviò 2.500 uomini, con cavalleria ed artiglieria. Questi bombardarono il borgo, ne scacciarono (battaglia di Castelnuovo) i volontari (senza inseguirli) e perpetrarono uno sciagurato saccheggio, lasciando decine di morti fra la popolazione inerme. Tale era l'importanza delle comunicazioni tra le due fortezze.

In ogni caso, alla notizia del passaggio in forze del Mincio, Radetzky aveva staccato altri tre battaglioni per ciascuna delle due colline ed ordinato, il 29 un contrattacco contro Colà, Sandrà e Santa Giustina, affidato al generale maggiore Wilhelm Thurn-Taxis, dell'omonima brigata, ma respinto dal 2° Corpo di De Sonnaz.

Gli intendimenti di Carlo Alberto e Radetzky, quindi, erano diversi. Ma, sia pur per ragioni opposte, entrambi giudicavano le colline di Bussolengo e Pastrengo assai importanti. La sera del 29, Carlo Alberto affidò l'incarico di spazzare le due colline al 2° Corpo d'armata di De Sonnaz.

All'alba si era portato, insieme ai figli Vittorio Emanuele II e Ferdinando di Savoia-Genova, presso Villa Belvedere, in vetta alla collina del borgo di Palazzolo, oggi comune di Sona, in direzione di Bussolengo.

A metà strada una dozzina di carabinieri di avanguardia si imbattè in una unità nemica. Non si capisce esattamente quale rischio abbia corso il sovrano ma, in ogni caso, la reazione fu rapida: Sanfront ordinò una carri-